

Disperatamente buono

Nella stanza comune c'è la giacca che ci prestammo
nelle grandi ricorrenze. C'è il disegno di un'avida
luna, in bilico sospesa tra le corna di un bue
disperatamente buono: con gli occhi
quadrati che guardano senza prospettiva: il corpo
quadrato con appena qualche macchia di letame
sulle cosce. È il medesimo animale
condotto all'abbeveratoio una sera e cresciuto
sulla nostra terra, quand'era di alluvione;
pietrificato e senza risorse nella sua bontà
disperata. Tante volte, lo sogno ruminare
furibondo sulla piazza lastricata con marmo finto;
quadrato; divorate le corna dalla luna; e il muggito
dissepolto, più tenace di tutte le sirene
in un mezzogiorno d'estate, a domandare giustizie
incredibili per noi, seduti
con un piatto di minestra calda.

Angelo Casè